

Effetto Colle



Al Congresso di Vasto una dichiarazione comune dei vertici dell'associazione difende Galloni e Gallo

La telefonata di Cossiga: «Verrà un colonnello dei Cc dovete consegnargli le bobine del discorso»

«Ha reso un servizio al paese...»

I magistrati replicano uniti alle reprimende del Quirinale

I magistrati italiani, riuniti a congresso a Vasto, rispondono a Cossiga: «Galloni e Gallo fanno gli interessi del paese. Non vogliamo partecipare alla vostra rissa».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENTO VASILE

VASTO. «Sono Cossiga, tra un'ora verrà da lei un colonnello dell'Arma. Gli consegnerò le bobine con la registrazione integrale dell'intervento dell'onorevole Galloni».

la quale Cossiga ha visto un «inaudito attacco personale».

E cominciata così la seconda giornata di congresso. E nel primo pomeriggio i vertici dell'Anm e di tutte le correnti - Bertoni e Cicala, Livio Pepino (Magistratura democratica), Pino Cariti (Magistratura indipendente), Gioacchino Izzo (Unità per la Costituzione), Mario Almerighi (gruppo Verde) - convocarono nell'atrio del palazzo di giustizia dove si svolgono le assise dei magistrati i giornalisti per leggere una dichiarazione congiunta che suona netta difesa non solo di Galloni, ma anche del presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, altro recente bersaglio delle ire del Quirinale: «L'ennesimo episodio di fibrillazione istituzionale trova il congresso dei magistrati in una posizione di rifiuto, del coinvolgimento in un clima di rissa che è negativamente

percepito anche dalla gente. Nel ribadire il valore dei principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura sottolineiamo che istituti fondamentali della Costituzione, come il Consiglio superiore della magistratura e l'indipendenza del pubblico ministero sono garanzie per tutti i cittadini. E chi difende questi istituti, come il presidente della Corte costituzionale ed il vicepresidente del Consiglio superiore, fa pertanto gli interessi del paese».

Unica voce dissonante quella di Pio Marconi, membro «laico» del Csm, designato dal Parlamento su indicazione del Psi, che si è spinto a paragonare Cossiga ad Allende: «I discorsi di Galloni mi ricordano quelli della Dc cilena più di destra alla vigilia della caduta del presidente Allende. Chi non ricorda le accuse rivolte ad Allende di voler calpestare la Costituzione? Chi può di-

menticare le conseguenze devastanti di quelle accuse? Galloni dovrà rendere conto al Csm».

La dichiarazione di Marconi ha immediatamente evocato lo scenario delle possibili devastanti conseguenze dello scontro tra Cossiga e Galloni per le istituzioni nel loro complesso e per l'attuale assetto giudiziario: a quali provvedimenti «clamorosi» allude Cossiga? Forse allo scioglimento d'autorità del Csm? Oltre alla gravità politica ed istituzionale di un simile gesto tutti i magistrati, ieri, hanno sottolineato l'impossibilità tecnico-giuridica di un simile sbocco. Vito D'Ambrosio (Verde): «Dobbiamo lanciare un fortissimo appello a far funzionare la ragione. L'unica ipotesi praticabile è che Cossiga, che è il presidente effettivo del Consiglio superiore possa decidere di presiedere, d'ora in poi, tutte le riunioni del Consiglio,

rendendo così inutile la figura del vicepresidente Galloni. Ma siamo ormai in una totale confusione. Ed il sonno della ragione può generare solo mostri». Una battuta amara di Marcello Maddalena (ex Csm, Magistratura indipendente) rende il clima: «Se questo è il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, sarebbe meglio passare direttamente alla Terza».

Ma è praticabile l'ipotesi che il capo dello Stato scioglia il Csm? Giovanni Criscuolo (Unicost): «Non ha senso parlarne. La legge prevede una tale possibilità solo in caso di mancato funzionamento del Consiglio, non certo per le «estremazioni» dell'uno o dell'altro». Magistratura democratica in una conferenza stampa ribatte con nettezza a questa ipotesi: «Questa assemblea ha parlato al paese. Vogliamo una giustizia che funzioni». Genaro Marasca, mem-

bro del Csm, che ha appena svolto davanti al ministro Martelli una relazione sul densissimo lavoro effettuato dal Consiglio in applicazione degli ultimi decreti governativi ricorda come «il Csm abbia dimostrato proprio in questi giorni di lavorare in tempi rapidi e con efficacia. E la legge prevede la possibilità di uno scioglimento solo nel caso di una paralisi operativa».

In aula l'«applausometro» del congresso registra le importanti novità tra le «toghe italiane»: i più caldi battimani sono per Rosa Raffa e Felice Lima, due giudici «ragazzini», che non risparmiano critiche neanche all'Associazione. Dice Lima: «L'Anm deve svegliarsi. Proprio ora che andiamo, purtroppo, verso una Repubblica in cui chi non è d'accordo col capo se ne dovrà andare a casa. Ed il pm che indagherà sulla pubblica amministrazione non sarà gradito».

Il costituzionalista: «Sciogliere il Csm? L'ultima parola spetterebbe all'Alta corte»

DALLA NOSTRA INVIATA CARLA CHELO

VASTO (Chieti). L'uomo di Cossiga al Csm è Pio Marconi, consigliere laico eletto su indicazione socialista. Da lui parte l'idea di offrire un aiuto al Presidente della Repubblica per sciogliere il Consiglio. Al congresso della magistratura di Vasto ha usato questa metafora per annunciare le sue intenzioni: «Il discorso del professor Galloni mi ricorda quelli della Dc cilena più di destra alla vigilia della caduta del presidente Allende. Chi non ricorda le accuse rivolte a Salvador Allende di voler calpestare la costituzione cilena? Chi può dimenticare le conseguenze devastanti alle quali tali accuse hanno portato?». Il professor Pio Marconi non pronuncia la parola golpe ma è proprio questo ciò che molti temono, anche questo molti temono. A palazzo

dei Marscialli c'è dunque chi prepara il terreno per rendere possibile lo scioglimento del Csm. Nel corridoio del palazzo dopo che si è diffuso l'annuncio del Presidente si parla soprattutto di come potrebbe accadere. Ne parliamo con Giuseppe Vezzi, magistrato costituzionalista. «Il primo passo potrebbe essere la richiesta da parte del gruppo socialista di votare la sfiducia a Galloni. Solo qualche settimana fa quando Cossiga «sfiduciò» il suo vice la grande maggioranza del Consiglio si schierò con lui. Anche adesso potrebbe succedere la stessa cosa». Ma neppure questo è sufficiente a creare le condizioni di impossibilità a funzionare necessario per sciogliere il Csm. «In teoria non lo ma io non gli direi che questo motivo sia sufficiente per

far desistere il Presidente. Secondo me una rottura delle istituzioni è già avvenuta nel momento in cui il Presidente della Repubblica pretendendo che il Pri fosse escluso dal governo perché contrastava il suo indirizzo politico si è assunto la titolarità dell'indirizzo politico, funzione che nel nostro ordinamento spetta al capo dello Stato». Ma la decisione di sciogliere il Csm sarebbe senz'altro una frattura senza precedenti. «Lo ripeto, secondo me la rottura è già avvenuta, gli ultimi episodi sono le prese di posizione contro il vicepresidente del Csm contro il presidente della Corte costituzionale e con la pretesa che quest'ultimo si dimettesse perché esponeva posizioni sgradite al Presidente». Circola l'ipotesi che un gruppo di consiglieri laici disertino le riunioni del Consiglio per impe-

diare il funzionamento. «Si, l'ho sentito dire, ma saremmo comunque di fronte ad un atto sovversivo. Immagino, per ipotesi, che per alcuni giorni quattro esponenti laici facessero mancare il numero legale impedendo così al consiglio per riunirsi. Se l'azione è dolosa il Consiglio potrebbe prendere provvedimenti disciplinari e potrebbe dichiarare decaduti dalla camera i componenti che si rifiutano d'intervenire. Ragioniamo per ipotesi, immaginiamo che Cossiga ad un certo punto decida comunque di sciogliere il Csm». «Calma, prima di liquidare il Csm il Presidente deve sentire il parere dei Presidenti della camera e del Senato e soprattutto deve esserci reale impossibilità che è cosa ben diversa dalla difficoltà di funzionamento». Ma il parere dei presidenti delle camere non è vincolante e l'im-



Giovanni Palombarini consigliere del Csm per Magistratura democratica

Il ministro di Grazia e giustizia Martelli durante il suo intervento di venerdì; in basso il presidente dell'Associazione magistrati Raffaele Bertoni



I membri socialisti già minacciano il sabotaggio

Il «partito del presidente» si prepara a paralizzare il Consiglio superiore della magistratura con l'ostruzionismo del grosso dei «membri laici»? Facendo mancare il numero legale verrebbe dato a Cossiga il destro per sciogliere l'organo di autogoverno in risposta agli applausi a Galloni dell'assemblea dei giudici. Occorre che quattro «laici» del Csm disertino le sedute. Il Psi Patrono già avanza la minaccia.

DAL NOSTRO INVIATO

VASTO. Ma come potrebbe fare il presidente Cossiga a sciogliere d'autorità il Csm? Nei corridoi del congresso, prevale l'ipotesi di un «illobustening», che porti alla paralisi l'organo di autogoverno dei magistrati e consenta al capo dello Stato di mandare a casa il Consiglio se esso dà prova di assoluta inefficienza. Basta non presentarsi al Palazzo dei Marscialli quando viene indetto il «plenum» del Consiglio ed in occasione delle più importanti riunioni delle commissioni. Le riunioni saltano. Il Csm non funziona. Ed il presidente della Repubblica, sentiti i presidenti delle due Camere, potrebbe così sciogliere il Consiglio ed indire nuove elezioni.

Questo sabotaggio potrebbe metterlo in atto con una manovra non dichiarata, ma non per questo meno efficace, il grosso dei membri «laici» del Csm, in tutto sono dieci, quattro eletti dal Parlamento su indicazione della Dc, due Psi, un laico (psdi), tre del Pds. C'è un precedente: quando il Consiglio superiore si trovò qualche mese fa a discutere delle censure del ministro guardasigilli Vassalli nei confronti del giudice Casson, non solo le due commissioni espresse dell'area socialista, ma anche il «laico» del Psdi e due dei quattro «mccostituiti» minacciarono di disertare la seduta.

Il copione si ripeterà? L'ipotesi che il «partito trasversale» del Presidente possa puntarci non viene esclusa da molti delegati a Vasto. Ad affacciarla esplicitamente è un consigliere del Csm, della corrente «mo-

derata» di Magistratura Indipendente, Ernesto Stajano: ha lanciato un appello a «non lasciarsi travolgere dalle polemiche». Sostiene che «non esistono le condizioni per lo scioglimento del Consiglio». Esse potrebbero crearsi solo se vi fosse una volontà politica in questo senso, attraverso l'azione di esponenti indicati dai gruppi politici che rendano impossibile il funzionamento del Csm. Ma chi farà queste scelte se ne dovrà prendere tutte le responsabilità. E già si fatto vivo Mario Patrono, membro del consiglio Csm designato dal Psi. Ha definito il discorso di Galloni un «comizio di bottarga» e ha minacciato forfait: «È ormai incompatibile la vicepresidente di Galloni con la presenza «attiva» in consiglio di alcuni dei suoi componenti».

Ma come si fa a far mancare il numero legale al Csm? Perché il «plenum» venga annullato occorre che non si presentino un terzo dei membri laici o di quelli togati, perché si possano svolgere regolarmente le riunioni delle commissioni del Csm, composte da cinque membri, (quattro togati e un «laico», oppure in alcuni casi rispettivamente tre e due) occorre che almeno un «laico» sia presente; se quattro «laici» disertarono ripetutamente, dunque, le sedute del Consiglio, e nel frattempo le commissioni verranno analogamente paralizzate dall'ostruzionismo del «partito del Presidente», il Quirinale avrebbe un pretesto per sciogliere il Csm per mancato funzionamento.

Andreotti per ora tace. Granelli: «Il Parlamento non può ignorare gli attacchi a chi difende la Costituzione»

Forlani: «C'è stato qualche chicchirichì di troppo»

«Troppi chicchirichì»: così Forlani commenta le polemiche tra il Quirinale e Gallo e Galloni. Ma nella Dc le opinioni sono diverse. Piccoli e Colombo chiedono una «tregua». Granelli polemizza con Cossiga: «Il Parlamento non può più tacere di fronte agli attacchi a chi difende la Costituzione». Polemico anche La Malfa: «Il paese ha bisogno di essere governato, non di lezioni di diritto costituzionale».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma chissà cosa fa, tutto il giorno, Forlani. Ieri, a chi gli chiedeva cosa ne pensasse degli attacchi del Quirinale al presidente della Corte Costituzionale, Gallo, e al vicepresidente del Csm, Galloni, ha risposto di non aver letto i quotidiani. Poi se l'è cavata con una battuta mica male,

che con umorismo «trasversale» si schiera dalla parte di Cossiga. «Anche se non li ho letti», ha detto il segretario dc -, dai titoli dei giornali capisco che c'è stato qualche chicchirichì di troppo». Chicchirichì che, sembra di capire, per Forlani si levano dalla Consulta e dall'organo di autogoverno dei magi-

strati. Non si espone neppure di un millimetro, invece, Giulio Andreotti, ieri in visita pastorale nel fucinato. «A questa domanda non rispondo, grazie», ha detto ai giornalisti che gli chiedevano la sua opinione su Galloni e Cossiga. Ma altri dc la pensano diversamente. Il più chiaro è Luigi Granelli, membro della Direzione. I «chicchirichì» più assordanti, non ci sono dubbi per lui, sono quelli quotidianamente «esternati», via radio, attraverso i giornali o manifestazioni varie, dall'inquinato del Colle. «Lo scontro al vertice delle istituzioni è al punto limite, e il Parlamento non può starsene in silenzio di fronte a ripetuti attacchi, da sedi ufficiali, verso chi difende una Costituzione che è tra le migliori del mondo», dice Granelli. Il senatore

della sinistra dc ricorda anche che la Costituzione esclude «il giudizio sulla possibilità, che vale anche per il capo dello Stato, di aggirare, senza modifiche costituzionali, con referendum preventivi o consultivi che equivarebbero ad un «golpe bianco», l'esclusiva competenza parlamentare di una riforma della Costituzione».

Sfuto di polemiche anche Flaminio Piccoli. L'ex segretario della Dc chiede «atteggiamenti consapevoli e rispettosi verso il popolo che ci ha eletti». Una tregua, la vorrebbe anche un altro leader storico dello scudocrociato, Emilio Colombo, per il quale la polemica è diventata «troppo aspra e lascia smarriti anche coloro che sono andati allo scontro politico». «Al presidente della Re-

pubblica - aggiunge ottimisticamente - io credo che possiamo chiedere di essere tutore e garante di una siffatta tregua, che consenta una pacata riflessione sulle scelte da compiere al momento giusto». Una bacchettata sulle dita di Galloni arriva invece da Enzo Binetti, responsabile giustizia della Dc. Si è trattato, dice, di «una stecca in un discorso appassionato».

«Le polemiche tra vertici istituzionali si fanno, da alle che erano, altissime - accusa il segretario del Pri, Giorgio La Malfa -. Ma quanto più alti diventano i toni, tanto più occorre tenere la testa sulle spalle». Il segretario repubblicano, ricorda che il Paese avrebbe bisogno di essere governato prima che di lezioni costituzionali: e non lo è. In difesa di Gallo e

Galloni, il deputato verde Gianni Mattioli. «Chiunque ha a cuore la salvaguardia della Costituzione - dice - credo abbia accolto con solidarietà le parole del presidente della Corte Costituzionale e del vicepresidente del Csm, volte a richiamare a maggiore correttezza quanti, dal capo dello Stato ad esponenti politici, ritengono che cambiamenti costituzionali possano avvenire nelle forme traumatiche da essi indicate». Infine, singolare presa di posizione, naturalmente a fianco di Cossiga, del capogruppo di Craxi alla Camera, Salvo Andò. Chi critica l'alluvione di esternazioni presidenziali, afferma, ha «un'idea molto cinica delle responsabilità del potere». Non può essere, secondo Andò, che «chi ha responsabilità istituzionali rite-

vantissime debba solo provvedere a lasciare le cose come stanno, pur in presenza di macroscopiche disfunzioni delle istituzioni, e non sollecitare i mezzi adeguati e quando è necessario anche radicali». Secondo Cesare Salvi, ministro delle Riforme del governo ombra, «le crisi e le destabilizzazioni provengono dagli interventi di Cossiga, perché quello che ha detto Galloni è legittimo e doveroso, e non si comprende proprio la furia del capo dello Stato». L'esponente del Pds, rammentando le «conseguenze clamorose» promesse da Cossiga dopo l'intervento di Galloni, aggiunge: «Vicepresidente e Csm sono organi costituzionali, che sono garantiti nella loro autonomia e che non dipendono certo dal presidente della Repubblica».

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA ASSESSORATO AI LAVORI PUBBLICI 11100 AOSTA - VIA PROVVIS 2/A - TEL. (0165) 303611 - FAX (0165) 303605 Estratto avviso di licitazione privata con tornate di gara Si comunica che si procederà con formalità di tornata di gara all'affidamento dei sottoriparati lavori: - lavori di sistemazione e potenziamento dell'acquedotto comunale di Torgnon. Importo a base d'asta L. 610.000.000; - progetto esecutivo di collettori fognari in Comune di Fontainemore. Importo a base d'asta L. 800.000.000; - lavori di rifacimento dell'acquedotto per le frazioni di Grand Vert, Pramotton, Clapey e Montey in Comune di Donnas. Importo a base d'asta L. 754.400.000; - lavori di costruzione dei collettori fognari di collegamento al nuovo impianto di depurazione in Comune di Champorcher. Importo a base d'asta L. 650.000.000; - acquedotto Bettolina - Ross - Tschafal; 1 lotto. Rifacimento e potenziamento del tratto Ross - Tschafal e annessa microcentrale elettrica in Comune di Gressoney-La-Trinité. Importo a base d'asta L. 555.000.000; Sistema di aggiudicazione: art. 1 let. b) e del successivo art 2 della legge 2/2/1973, n. 14. Categoria richiesta 10a per importo minimo di L. 750.000.000. Termine prorogabile presentazione richiesta d'invito - di partecipazione alla tornata corredata da documento valido attestante l'iscrizione all'Ance: ore 17 del giorno 21/6/1991, presso assessorato L.P.P. Avviso integrale inviato per pubblicazione su Bollettino ufficiale della Regione il giorno 3/6/1991. La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante. L'ASSESSORE AI LL.PP. Maurizio Martin